

La terza domenica di ogni mese, o in altra data conveniente, una grande famiglia ecumenica vive l'unità incontrandosi nella preghiera e meditando un messaggio biblico, attinto dalle immagini di Chiesa presenti nel Nuovo Testamento.

MARZO 2019

“Voi siete tutti fratelli”

Testi biblici

“8 Ma voi non fatevi chiamare «rabbì», perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. 9 E non chiamate «padre» nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. 10 E non fatevi chiamare «guide», perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo” (Mt 23,8-10).

“³¹Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. ³²Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». ³³Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». ³⁴Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! ³⁵Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre»” (Mc 3,31-35).

“¹⁴Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. ¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri”. (Gv 15,14-16)

Riflessione

Noi individuiamo la natura e le caratteristiche della comunità dei discepoli di Gesù attraverso affermazioni e immagini offerte dai vangeli e dagli altri scritti del Nuovo Testamento. Il linguaggio di questi scritti non contiene definizioni, ma ci permette di accostarci alla vita concreta di quella comunità cristiana, individuandone le caratteristiche costitutive. La struttura sociologica della comunità cristiana rivelata dal linguaggio del Nuovo Testamento è di carattere familiare: il rapporto reciproco è quello vissuto tra i membri di una famiglia e non risulta ordinato secondo una gradualità di competenze o un esercizio di poteri. La terminologia e le immagini ricorrenti riguardo a quella comunità rimandano a un rapporto parentale o di amicizia, più che gerarchico.

Questa caratteristica emerge fin dagli inizi della formazione della comunità dei discepoli. Gesù incomincia con il chiamare a sé un primo nucleo di persone che rimane sempre un gruppo di discepoli e che si deve distinguere da altre aggregazioni proprio per un reciproco rapporto di fraternità e di parità. Il comando perentorio di non farsi chiamare “maestro”, “padre”, “guida” segnala un rischio concreto presente nella primitiva comunità cristiana, cioè, il rischio di inserire ruoli di potere all'interno della comunità, la quale, invece, deve vivere i rapporti reciproci partendo dal rapporto con l'unico Padre: *“uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate «padre» nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste”* (Mt 23,8s).

Gesù afferma esplicitamente che non è venuto a fondare una nuova società, ma a creare una famiglia, e vuole che questa sia la coscienza che la comunità cristiana ha di se stessa: *“Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre»”* (Mc 3,34-35). Gesù è venuto a creare una famiglia, legata a lui dall'adempimento della volontà del Padre. Il vero legame che tiene compatta la famiglia di Gesù è l'ascolto e il compimento della volontà di Dio.

All'interno di questa famiglia Gesù non assume un ruolo padronale, ma ne fa parte come fratello tra molti fratelli (*“chi fa la volontà ... è mio fratello”*). Paolo parlerà di Gesù come *“primogenito tra molti fratelli”* (Rm 8,29). Ne deriva un tratto caratterizzante per la comunità dei discepoli di Gesù: *“¹⁰amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda... ¹⁶Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi*

stessi” (Rm 12,10.16); “³Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. ⁴Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri” (Fil 2,3-4).

In una comunità che vive coerentemente una fraternità radicata nella paternità di Dio non c'è spazio per posizioni privilegiate, come chiedono i figli di Zebedeo: “concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra” (Mc 10,35-45).

Considerando il linguaggio presente negli scritti di Giovanni possiamo definire la chiesa come “famiglia dei figli di Dio e amici di Gesù”. La comunità cristiana è lo spazio della vita, nelle sue varie fasi; in essa si entra per nascita e non per iscrizione o aggregazione: “¹²A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome,¹³i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati” (Gv 1,12s); si entra nel regno di Dio attraverso una nascita: “³In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio ... se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. ⁶Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. “⁶Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito” (Gv 3,3-6); è una vita sovrabbondante e in crescita: “io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza”(Gv 10,10).

I rapporti reciproci all'interno di questa famiglia nascono dal rapporto con l'unico Padre - nell'unico fratello = Gesù: “²¹perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv 17,21)). L'amore e la parola di Gesù fanno nascere fra i discepoli un legame di stretta amicizia: “¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi” (Gv 15,13-15). Questo stretto legame di parentela e amicizia non è limitato alla presenza terrena di Gesù, perché egli non ci lascia “orfani”, ma ci invia lo Spirito Santo come sigillo di un intimo e permanente rapporto di figliolanza e fraternità. Non meraviglia, quindi, il termine “fratelli” usato dal Signore risorto e dall'evangelista per indicare la comunità dei discepoli dopo la pasqua (Gv 20,17: “va' dai miei fratelli”; 21,23).

Ciò che caratterizza la comunità dei discepoli è il suo stretto rapporto con Gesù: Gesù definisce i discepoli come “i suoi” (Gv 10,4; 13,1). Questo legame di intimità è stretto come quello che intercorre fra il pastore e le pecore (Gv 10,1-18) e la vite e i tralci (Gv 15).

Un rapporto di familiarità è il testamento che Gesù lascia come eredità alla sua comunità, presente ai piedi della croce nelle persone di sua madre e del discepolo amato (Gv 19,25-27), un rapporto: madre - figlio. Al di là dell'identificazione simbolica della scena che si svolge sotto la croce e dei due personaggi ai quali Gesù si rivolge (la madre e il discepolo amato), è chiaro che l'eredità che Gesù lascia alla sua comunità è contrassegnata da un rapporto che non ha nulla di istituzionale, ma è improntato ai più stretti legami della vita familiare.

E' inevitabile una **domanda conclusiva**: - La chiesa per me è una società o una famiglia? – Può Gesù avere più di una famiglia (= chiesa)? – Come diventare un'unica famiglia?

Salmo 133

Ecco, com'è bello e com'è dolce * che i fratelli vivano insieme!

2 È come olio prezioso versato sul capo, che scende sulla barba, la barba di Aronne, * che scende sull'orlo della sua veste.

3 È come la rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion. * Perché là il Signore manda la benedizione, la vita per sempre.

Preghiera

O Signore, che hai donato la tua vita per ricomporre in un'unica famiglia tutti i figli di Dio dispersi, rafforza in noi e nelle nostre chiese lo spirito di fraternità e di amicizia, affinché diventiamo testimoni e strumenti di unità nelle nostre famiglie, nelle nostre chiese, fra le nostre chiese e fra tutti i figli di Dio. Amen.